

**LE CITTÀ FANTASMA:
VIAGGIO NEI NON LUOGHI URBANI**
Arslan, Bernardi, Botta,
Buscaroli, Paolucci, Velasco
LUOGHI INFINITO
In edicola con "Avvenire"
da martedì 4 giugno

ANZITUTTO

Città fantasma su "Luoghi dell'infinito"

◆ Nel nuovo numero di "Luoghi dell'Infinito", in uscita oggi, un viaggio alla scoperta delle città fantasma: dopo le riflessioni di Ulderico Bernardi e Mario Botta, Leonardo Servadio traccia un percorso tra i deserti metropolitani passati e presenti, da Teotihuacan ad Angkor passando per la Prip'jat' annichita dall'incidente di Chernobyl. L'architetto Edoardo Milesi riflette sulla necessità che ogni aggregazione urbana conservi sempre un'anima e Alessandro Zaccari mostra come anche cinema e narrativa spesso ruotino intorno a città svuotate e terrifiche. Il viaggio prosegue attraverso il rapporto tra città fantasma e poesia e un reportage fotografico sui borghi abbandonati del Mezzogiorno. Nella sezione "Arti" la collezione d'arte moderna dei Musei Vaticani, le mostre dedicate a Modigliani da Milano, a Erwitte da Torino e a Manzù da Bologna; chiude la cappella Caracciolo di Napoli.

"Civiltà Cattolica": lingua latina, eredità preziosa

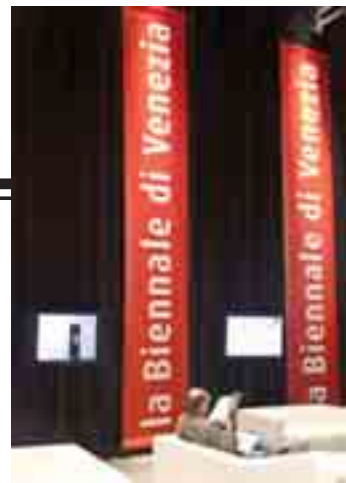
◆ «Senza pensare a un ripristino universale dello studio del latino in tutte le scuole, almeno i seminaristi e bene che conoscano i fondamenti del latino, come eredi privilegiati di un'eredità unica nel cammino secolare della Chiesa in Europa occidentale»: così il gesuita Gianpaolo Salvini conclude - nel numero in uscita della "Civiltà Cattolica" - il suo articolo dedicato alla Pontificia Accademia di Latinità, istituita lo scorso 10 novembre da Benedetto XVI. Richiamandosi alle riflessioni del presidente dell'Accademia, Ivano Dionigi, pubblicate in un articolo sull'"Osservatore romano" ("Il latino è morto. Viva il latino!"), Salvini sottolinea l'importanza della nuova istituzione culturale per non «buttare a mare il tesoro costituito dal latino e da quanto esso ha rappresentato nei secoli e rappresenta tuttora».

HangarBicocca, tre anni di arte nuova

◆ HangarBicocca ha presentato ieri il suo programma di mostre per il triennio 2013-2015, sotto la nuova direzione di Vicente Todolí. Molti i giovani artisti, alcuni presenti anche alla Biennale di Venezia. Si parte il 20 settembre 2013 con "The Visitors", installazione dell'islandese Ragnar Kjartansson; il 31 ottobre si inaugura "Islands", retrospettiva di Dieter Roth. Il programma espositivo continua nel gennaio 2014 con una personale di Micol Assaël; nella primavera sono previste la personale di Cildo Meireles e l'antologica di Pedro Paiva e João Maria Gusmão, duo artistico che lavora sul tema del cinema e della camera oscura. Si proseguirà poi con le performance di Joan Jonas, con le installazioni di Céline Condorelli e le sculture di Juan Muñoz; il 2015 si aprirà infine con il messicano Damían Ortega.

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Arte

*La Biennale
«enciclopedica»
di Gioni*

PAGINA 24



Dibattito

*In Europa
il bersaglio sbagliato
dei cristiani*

PAGINA 25



Cinema

*Giovanna Taviani,
figlia di Vittorio:
un corto in carcere*

PAGINA 27



Calcio

*Allegri c'è.
Ora occorre
fare il Milan*

PAGINA 28



INTERVISTA. *Il fisico e filosofo Robert Doyle difende, proprio attraverso la scienza, quel libero arbitrio oggi negato da molti studiosi*

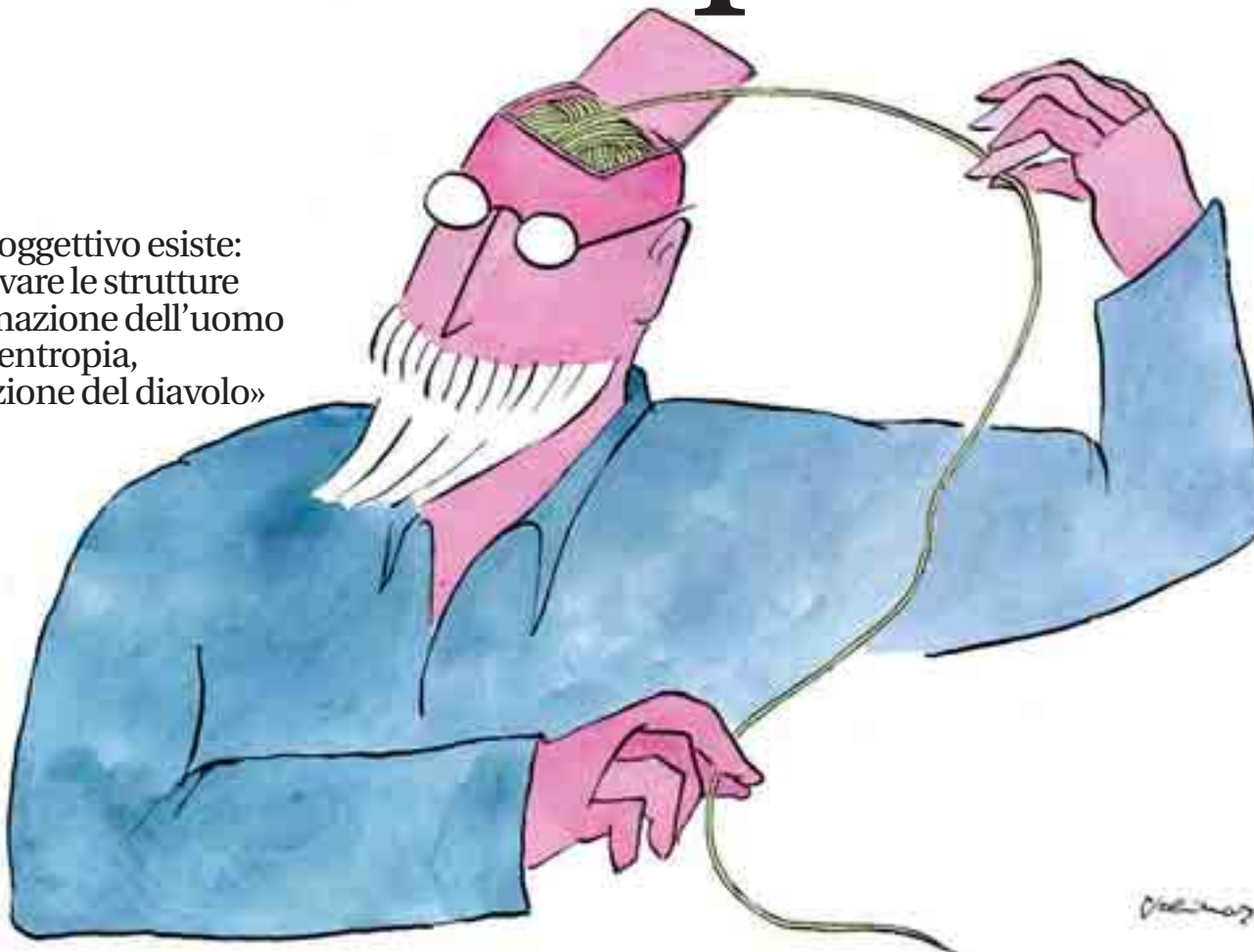
«Mente e libertà? Nascoste nei quanti»

DI ANDREA LAVAZZA

Placido pomeriggio sul divano. Alzarsi per andare al frigorifero e prendere una bibita o restare comodamente seduti? Non una grande decisione, eppure ci si può riflettere qualche secondo, poi scegliere e infine alzarsi. Niente di strano, nulla da spiegare per la maggior parte di noi. Non useremmo i termini tecnici di "libero arbitrio" e "causazione mentale", ma ciò cui ci riferiamo è proprio l'idea che davanti a noi abbiamo corsi di azione alternativi tra cui optare senza costrizioni (restare seduti o alzarsi) e che la nostra "mente" comanda il corpo in modo diretto. Ma le cose non sono affatto così semplici.

«Il Bene oggettivo esiste: è conservare le strutture di informazione dell'uomo contro l'entropia, incarnazione del diavolo»

Semplificando molto, se ogni cosa ha una causa fisica (come la scienza sembra dirci) che segue le leggi immutabili della natura, non siamo liberi, ma determinati, e non ci sono cause mentali, ma solo il cervello che agisce. «È lo scandalo della filosofia», dice Robert Doyle, astronomo e creatore di tecnologia, docente alla Harvard University, convertito con zelo militante e inesausto alla causa del libero arbitrio. Così ha intitolato anche un suo recente, denso volume (disponibile liberamente su Internet nel ricchissimo sito www.informationphilosopher.com). Come mettere fine allo scandalo costituito dal negare la libertà degli esseri umani e la realtà della mente, dovuto all'affermarsi del riduzionismo materialistico? Doyle, 76 anni, in questi giorni a Milano, ha un'idea precisa, legata alla meccanica quantistica. «La domanda centrale del classico problema mente-corpo è come una mente immateriale possa muovere un corpo materiale se le catene causali sono limitate all'interazione tra oggetti fisici», spiega. «In sintesi, il mio modello prevede una mente immateriale come pura informazione all'interno del sistema fisico che elabora quell'informazione, ovvero il cervello. In questo modo, si arriva a un fisicalismo non riduttivo e un dualismo emergentistico». Il punto sta nella maniera in cui è concepita l'informazione (che, tra l'altro, è proprio quella cosa che sta nei messaggi che ci scambiamo e nei libri che leggiamo).



«L'informazione - dice Doyle - è fisica ma immateriale. Non è né materia né energia, anche se ha bisogno di entrambe per la sua manifestazione. L'indeterminismo della fisica quantistica "rompe" le catene causali usate per ridurre i fenomeni biologici alla fisica e alla chimica e gli eventi mentali agli eventi neuronali. Ma ciò non vuole dire che le nostre scelte siano casuali». Il quadro qui si complica. Una delle difficoltà del libero arbitrio discende dal fatto che è incompatibile con il determinismo (tutto è già scritto), ma anche con l'indeterminismo (se non ci sono leggi costanti, le nostre azioni e i loro risultati saranno casuali, e libertà non è tirare ogni volta la

monetina). La meccanica quantistica dice in sintesi che il comportamento delle particelle subatomiche si descrive secondo probabilità e non certezze, anche se poi le previsioni permesse dalla teoria sono accuratissime. Doyle (con altri studiosi) propone allora di spiegare come l'intuizione della nostra libertà sia supportata da un modello "a due stadi". «Il modello Cogito - riassume il fisico-filosofo - implica che molti eventi casuali a livello quantistico creino genuine possibilità

alternative nel cervello. La mente informazionale, registratore e riproduttore di esperienze, grazie alla volontà può dare il suo assenso a una di esse, con una scelta adeguatamente determinata (cioè non casuale), facendo in modo che la possibilità di un futuro aperto si trasformi in un passato chiuso e inalterabile». Ciò ha a che fare con il collasso della funzione d'onda, uno dei concetti chiave della fisica quantistica. Una soluzione al mistero della libertà (e della causazione mentale) che non convince tutti gli studiosi, ma



Robert Doyle

ha il pregio di fornire una spiegazione scientifica a un'intuizione fortissima del senso comune e di resistere al materialismo riduzionistico. Doyle trova spazio anche per una lettura morale: «Esiste un Bene oggettivo? Secondo me sì: ha la forma della conservazione delle strutture di informazione (quelle che danno vita all'uomo) contro l'entropia, che è l'incarnazione del diavolo».

IL CONVEGNO

DAL LABORATORIO ALLA METAFISICA. E RITORNO

Si apre oggi pomeriggio all'Università Cattolica (via Nirone, 15) il convegno "La fisica quantistica incontra la filosofia della mente" (programma su <http://dipartimenti.unicatt.it/psicologia-quantum-physics-meets-the-philosophy-of-mind-an-international-conference-2214>). Chiamati a raccolta per tre giorni da Antonella Corradini e da Uwe Meixner dell'Università di Augusta, si confrontano i maggiori esperti (Kane, Stapp, Hameroff, Doyle) dell'applicazione della scienza ai dilemmi legati all'essere umano, alla sua costituzione e alla sua libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

I SENZA POTERE CHE VINSERO LA MENZOGNA

DAMIANO PALANO

Sono passati trentacinque anni da quando Václav Havel scrisse "Il potere senza potere", e da allora il mondo è completamente cambiato. Ciò nonostante le pagine di quel volumetto, ripubblicato ora in due diverse edizioni da La Casa di Mattirona/Itaca (a cura di Angelo Bonaguro e con una prefazione di Marta Cartabia) e da Castelvecchi, non hanno perso nulla della loro forza. Tanto che probabilmente può essere considerato come una delle più lucide riflessioni condotte nell'ultimo mezzo secolo sul potere nella società contemporanea. Naturalmente il pamphlet di Havel - scomparso nel 2011, dopo aver ricoperto per un decennio la carica di presidente della nuova Repubblica Ceca - era soprattutto l'esito di una discussione critica sul fallimento della Primavera di Praga, oltre che un contributo alla chiarificazione del significato di Charta 77. Ma la specifica situazione cecoslovacca era per molti versi solo il punto di partenza per un ragionamento molto più ambizioso, che anche per questo merita di essere riscoperto. Al centro della discussione di Havel c'è innanzitutto la natura del sistema 'post-totalitario': un sistema in cui certo non viene meno la dimensione dispotica dell'esercizio del potere, ma in cui la febbre



Václav Havel

rivoluzionaria e il furore ideologico dei primi decenni sono ormai esauriti. L'ideologia gioca ancora un ruolo fondamentale, ma non spinge più a modificare la realtà: è ormai solo un rituale, un linguaggio cristallizzato, privo di qualsiasi contatto con il mondo reale. L'ideologia nei sistemi totalitari, sostiene Havel, diventa allora solo un codice che consente la legittimazione rituale del regime, soprattutto perché ciascun individuo ne adotta - più o meno spontaneamente - le regole. Così, il fruttivendolo infila fra i propri ortaggi uno dei tanti slogan del regime non perché creda realmente al suo contenuto, ma solo perché in quel modo esprime la propria fedeltà al potere. Solo perché, adeguandosi al rituale, quel fruttivendolo - così come ogni altro cittadino e ogni membro del regime - può conservare la propria posizione ed evitare fastidi. La pseudo-realtà ideologica diventa allora il vero pilastro del sistema. E il risultato di questo meccanismo non può che essere la vittoria della menzogna. Una menzogna perpetuata da chiunque si adegui al codice del potere e alla rappresentazione rituale della realtà. Dinanzi a questa condizione, Havel non propone un movimento politico che punti alla presa del potere. Ciò di cui prefigura le sequenze è piuttosto una "rivoluzione esistenziale", il cui contenuto - semplice, ma effettivamente rivoluzionario - consiste nel «vivere nella verità». Proprio perché il regime si fonda sulla menzogna, il semplice rifiuto della falsificazione rappresenta infatti il primo passo di una rivoluzione destinata a dissolvere le basi stesse del post-totalitarismo. In altre parole, anche la semplice decisione del fruttivendolo di non esporre gli slogan consunti del regime può costituire il primo atto di un rovesciamento radicale. Perché dimostra che «è possibile vivere nella verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA